

Misure, la svolta di Draghi: il decreto già domani Nuovi criteri per i divieti

Decisioni prese in anticipo e condivise con il Parlamento. Un solo portavoce per il Cts
No alla zona unica arancione. Locali e commercio, ipotesi chiusure differenziate in base al rischio

di **Carmelo Lopapa**
e **Alessandra Ziniti**

ROMA – Nessuna zona unica arancione. L'Italia resta a colori, con chiusure chirurgiche localizzate dove serve, ma da domani si cambia verso: misure adottate con largo anticipo, condivise con le Regioni ma anche con il Parlamento, valutando attentamente le ricadute economiche e rivedendo i parametri per la collocazione nelle diverse zone e per la valutazione del rischio reale delle attività economiche e produttive. Come dire: ristoranti e bar, cinema e musei, palestre e sport di squadra potrebbero essere non tutti ugualmente pericolosi per la diffusione del virus. E soprattutto non accadrà più che ristoranti siano costretti a buttare migliaia di euro di derrate alimentari o gestori di impianti di sci a spendere inutilmente cifre consistenti per chiusure comunicate 24 ore prima.

Ecco la strategia che il governo Draghi intende adottare per sbarrare la strada al Covid e alle sue varianti di pari passo a una potente accelerazione della campagna vaccinale. Già domani mattina sul tavolo del consiglio dei ministri arriverà il nuovo decreto legge con «ulteriori disposizioni urgenti in materia di contenimento dell'emergenza epidemiologica». Che conterrà la scontata proroga del divieto di spostamento tra le Regioni, che scade il 25 febbraio, ma potrebbe anche anticipare altre misure, in scadenza col Dpcm in vigore fino al 5 marzo.

L'orientamento del governo, rigore, sobrietà nelle comunicazioni, un unico portavoce per il Comitato tecnico scientifico, stop agli allarmi continui dei virologi in tv ma anche invito alle forze politiche (vedi Lega) ad evitare insistenti appelli a riaperture che in questo momento non sono praticabili, è emerso ieri

pomeriggio durante una *conference call* alla quale Draghi ha invitato i ministri Speranza, Gelmini, Franco, Patuanelli, Giorgetti, Franceschini. Sobrietà, condivisione delle scelte, unità, le linee guida, dunque.

Nelle stesse ore i governatori, riuniti d'urgenza dal presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini, si confrontavano sulle valutazioni da dare già nel weekend al nuovo governo. L'intervento a gamma tesa di Matteo Salvini, che in mattinata aveva bocciato la proposta di Bonaccini sull'istituzione di un'unica zona arancione in Italia per alcune settimane, ha da subito fatto tramontare l'ipotesi di un accordo tra i governatori su questa linea. E così Bonaccini, Giani, De Luca, persino Attilio Fontana, che – pur di mettere fine all'altalena dei passaggi di zona – avevano proposto il ritorno al criterio delle restrizioni uniche per tutti, hanno lasciato perdere.

Davanti a Giovanni Toti che rilanciava su un'unica zona gialla con nuove aperture e a Sardegna e Val d'Aosta che, intravedendo la zona bianca, non hanno alcuna intenzione di richiudere bar e ristoranti, i governatori hanno deciso di puntare su quello su cui sono tutti d'accordo: uno sforzo straordinario del governo per reperire i vaccini, la revisione dei parametri per la collocazione delle Regioni nelle diverse zone (calcolando l'indice Rt non solo con i contagi ma anche con le ospedalizzazioni) e di quelli sul rischio

delle attività produttive.

«È necessaria una revisione e una semplificazione con la contestuale revisione dei criteri e dei parametri di classificazione – spiega Bonaccini – Serve un respiro più lungo e un'analisi approfondita dei luoghi e delle attività, anche in base ai dati di rischio già accertati. E occorre che le misure siano conosciute con congruo anticipo e tempestività dai cittadini e dalle imprese». Insomma, come sostengono da tempo molti governatori e anche alcuni membri del Cts, andare in un ristorante o in un museo osservando rigidi protocolli che garantiscono distanziamento e misure di sicurezza, non è la stessa cosa che stare assembrati davanti a un locale per un aperitivo o andare a un concerto.

Lasciare lavorare, se serve anche con protocolli più rigidi, le attività commerciali e produttive sicure e prevedere indennizzi adeguati per chi deve rimanere chiuso. È quello che i presidenti di Regione chiedono al governo in una piattaforma di proposte che verrà consegnata alla ministra degli Affari regionali Maria Stella Gelmini.

Consapevoli che, nelle prossime settimane, le varianti del virus potrebbero rendere necessario istituire nuove zone rosse localizzate, le Regioni spingono sui ristori. «Insieme ai provvedimenti che introducono restrizioni particolari per singoli territori, si devono attivare conte-



stualmente gli indennizzi per le categorie coinvolte – aggiunge Bonaccini –. E a questo scopo è anche necessario che i provvedimenti restrittivi regionali siano adottati d'intesa con il ministro della Salute». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1 Misure in anticipo

Si cambia metodo. Il governo adotterà i nuovi provvedimenti diversi giorni prima della loro entrata in vigore condividendoli con le Regioni e con il Parlamento

2 Zone e nuovi criteri

I governatori chiedono di rivedere i parametri per la collocazione nelle zone a colori calcolando l'Rt (l'indice di contagio) anche sul numero delle ospedalizzazioni

3 Parametri di rischio

Distinguere le attività produttive e gli esercizi commerciali valutando, alla luce dei rigidi protocolli adottati, la reale capacità di diffondere il virus

